



DALLA GLOBAL FLOTILLA UNA GIGANTESCA LEZIONE, PERCHÉ LA VERA UMILIAZIONE L'HA SUBITA NETANYAHU

ISRAELE, INDIGNARSI NON BASTA: SUBITO SANZIONI E BOICOTTAGGIO

Eliana Como: "Un intero sistema ha beneficiato della complicità dei governi europei. Mentre gli Stati Uniti foraggiano l'impunità dei responsabili"

Sequestro in acque internazionale, violenze, umiliazioni, torture: la terribile esperienza dei militanti della Global Sumud Flotilla è l'ennesima conferma delle vessazioni che Israele opera nei confronti del popolo palestinese e di chi si schiera dalla sua parte, rischiando in prima persona. Con Eliana Como, Portavoce dell'Area 'Le Radici del Sindacato', abbiamo ricostruito i fatti

(e la loro gravità), inquadrando la drammatica situazione.

"Quanto accaduto è molto più che infame, che pure sarebbe una parola significativa, utilizzata, seppur tardivamente, dal Presidente Mattarella. È più che infame perché – come già era successo le scorse settimane quando sono stati arrestati Tiago e Saif e anche l'anno scorso durante tutte

le precedenti missioni di fattiva solidarietà – l'esercito di Israele ha bloccato le barache della Flotilla in acque internazionali, facendo carta straccia di ogni barlume di diritto".

Abbiamo assistito a scene incredibili, tantopiù rivendicate con tanto di video dal ministro israeliano della Sicurezza nazionale...

Hanno evidentemente alzato il tiro, visto che alcune delle navi sono state addirittura speronate e pare – come hanno raccontato molti partecipanti alla missione – sono stati sparati anche dei colpi. E' come se la costante impunità di Israele fosse motivo per continuare non solo a violare le norme ma a farlo in maniera sempre più impunita, senza nemmeno più avere la necessità di nascondersi. Le immagini che mostrano il ministro Ben Gvir che prova a umiliare i militanti e le militanti della Global Flotilla, rappresentano il segnale ignobile di uno Stato, Israele, che ha voluto mandare un messaggio fortemente simbolico.

C'è però da aggiungere che quelle immagini aberranti hanno fatto il giro del mondo...

Infatti io credo che quel messaggio gli si sia completamente rivoltato contro. Come disse Gisele Pelicot a proposito della sua drammatica vicenda, "la vergogna deve cambiare lato". Ed è esattamente questo il senso dell'immagine dell'ignobile ministro: a risultare umiliati sono stati l'esercito e il governo di Israele, ben sapendo che il problema non è soltanto Ben Gvir o Netanyahu, ma riguarda più complessivamente il governo di Israele, il suo esercito, un intero sistema che beneficia della complicità dei governi europei. Mentre il governo degli Stati Uniti ➔



Peppino Impastato è sempre con noi
La "tre giorni" a Cinisi dell'Area 'Le Radici del Sindacato'

Tutti i servizi da pagina 4 a pagina 7



➔ continua a non intervenire, garantendo e foraggiando l'impunità di Israele.

Il tema dell'ipocrisia che circonda il dramma palestinese pare infatti decisivo.

Non ci si può rendere conto soltanto ora, dopo aver visto le immagini della Flotilla, di quanto accade in Palestina, nelle carceri israeliane, in Libano. Le parole (o meglio, i balbettii, nel caso di Meloni) non bastano, perché il tema è riconoscere ciò che sta succedendo in quella parte del mondo da decenni e intervenire pesantemente per rompere qualsiasi rapporto commerciale e militare con Israele.

Il dramma umano che stiamo vivendo è ancora più acuto se si pensa che molti dei militanti e delle militanti italiane che hanno sfidato il blocco navale di Israele li conosciamo bene, in quanto da sempre impegnati per la pace e per i diritti sociali e civili.

Noi siamo stati tutti e tutte orgogliose di sapere che in questa missione della Global Flotilla c'erano anche i nostri compagni: Vittorio, nostro compagno della FLC nelle Marche, e Dario Salvetti, tra i fondatori del Collettivo ex-GKN a Campi Bisenzio. Siamo stati orgogliosi, poi molto preoccupati e infine sollevati finalmente quando li abbiamo visti ritornare a casa. La Global Flotilla, in ogni caso, è una missione collettiva di solidarietà internazionale, chiunque era con loro è un nostro compagno e una nostra compagna. Saperli rientrati in Italia e nei loro paesi è un grande sollievo, dopo le gravissime violenze, umiliazioni, percosse, molestie gravi, talvolta torture che hanno subito. Ma dobbiamo sempre tenere il punto sul fatto che se questo è ciò che hanno fatto, davanti alle telecamere, a cittadine e cittadini europei, noi non possiamo neanche immaginare che cosa sta succedendo ai palestinesi nelle carceri israeliane. Molte persone sono state arrestate in condizione di detenzione amministrativa, quindi senza reato e senza processo, molti sono bambini e bambine, senza contare che Israele ha da poco reintrodotta anche la pena di morte. Dobbiamo quindi mantenere l'attenzione ferma sul tema d'insieme e sugli inganni della cosiddetta "unica democrazia in Medio Oriente". Inganni che, anzi, possono essere meglio raccontati e svelati anche grazie alla drammatica esperienza dei militanti e delle militanti che abbiamo potuto abbracciare qualche giorno fa. C'è tanta rabbia, c'è tanto dolore per la condizione dei palestinesi in carcere in Israele, per le sofferenze inflitte agli abitanti della Cisgiordania e soprattutto per l'inferno quotidiano a Gaza. Israele non è una democrazia. Nessuno deve più sbandierare questo alibi.

Quell'alibi, a dirla tutta, è crollato da tempo, tra coloro che hanno consapevolezza della condizione palestinese nel corso dei decenni, nel silenzio della stragrande maggioranza dei media...



La gravità della situazione è testimoniata da 80 anni di colonialismo insediativo da parte di Israele sulla Palestina; 80 anni di violazioni di trattati internazionali, più di 15 anni di un blocco navale illegittimo, che la Global Flotilla ha mostrato al grande pubblico nella sua totale inaccettabilità, perché agito in acque che non appartengono a Israele e che coinvolge persino gli aiuti umanitari, da ben prima del famoso 7 ottobre 2023. Da troppi anni assistiamo ad un genocidio in diretta televisiva e social, al bombardamento di ospedali, di campi profughi. Hanno raso al suolo una città intera, utilizzando persino la fame come arma intenzionale di guerra sui bambini e sulle bambine. Gaza è stata trasformata in un campo di concentramento a cielo aperto, con l'omicidio di oltre 200 giornalisti e giornaliste. Ma nulla ha fermato il genocidio; anzi, Trump – colui che voleva il Nobel per la pace – nel frattempo ha scatenato l'aggressione al Venezuela, la guerra all'Iran, al Libano, e da settimane assedia Cuba, utilizzando anche qui l'embargo decennale e quello petrolifero come arma intenzionale di guerra.

Restando a Trump, sembra di non esserci nulla di "folle" in lui: utilizza semplicemente le guerre, e più in generale la logica militare, come "normale" strumento politico.

Trump, con la sua cricca della destra radicale e liberale internazionale, ha tentato di trasformare il genocidio della Palestina in un affare immobiliare. E va detto che è stata vergognosa, oltre che illegittima dal punto di vista costituzionale, la partecipazione dell'Italia al 'Board of Peace', che ha rappresentato il tentativo di superare le organizzazioni globali, in una situazione in cui il diritto internazionale è diventato carta straccia. Mai come adesso è importante riaccendere i riflettori sul genocidio in Palestina e sui bombardamenti del Libano, da qui l'importanza anche politica della missione della Flotilla. Perché l'indignazione

che ha animato lo scorso autunno purtroppo sembra in qualche modo essersi dissolta. C'è stata come una sorta di assuefazione, dovuta anche al fatto che Trump ha provato a imporre una narrazione di pace assolutamente fasulla: non c'è nemmeno mai stata una tregua e non si sa che cosa altro debba succedere perché ci si renda conto della cruda realtà. Alle ultime nefandezze la società civile ha reagito, ma le piazze di questi giorni non sono ancora le stesse di ottobre e novembre scorsi. La presidente Meloni ha chiesto in questi giorni, in maniera arrogante come suo solito, quale fosse il senso della Global Flotilla, senza rendersi conto che stava scoperciato un vaso, rendendo evidente non tanto la "cattiveria" di un ministro ignobile o il cinismo di un premier israeliano che guida dall'alto le carneficine, quanto piuttosto che quel sistema è diventato infame, e bisogna dirlo con forza. Meloni dovrebbe ribaltare la sua arrogante domanda e chiedersi non quante vite ha salvato la Global Flotilla, bensì quante vite si sono perse in questi anni in Palestina con la complicità dell'Italia. Che ha continuato a tenere rapporti commerciali e soprattutto militari con Israele e quindi a vendere armi che si sono abbattute su decine di migliaia di civili, donne e bambini inclusi.

Tardivamente la premier sembra aver cambiato linea, probabilmente per un mero calcolo pre-elettorale...

E' tutto da dimostrare. Prima il governo ha taciuto, poi ha balbettato. Ma, soprattutto, delle parole non ce ne facciamo nulla. E' tutta l'Unione Europea che deve, con assoluta urgenza e determinazione, rompere ogni rapporto commerciale e militare con Israele. Bisogna staccare la spina, boicottare e imporre sanzioni. Come si fece in Sudafrica con l'apartheid. E – francamente – auspico anche maggiore forza, nella denuncia e nella richiesta di azioni conseguenti, anche da parte della CGIL, che mi è apparsa in questa occasione troppo timida e tardiva.

LA CONFERENZA STAMPA DI ANTONELLA BUNDU E DARIO SALVETTI ALL'EX GKN A CAMPI BISENZIO

“IL NOSTRO SEQUESTRO NELLA NAVE-LAGER”

“**S**iamo stati sequestrati in mare e rinchiusi in un campo di concentramento galleggiante, subendo torture fisiche e psicologiche. Minacciati con fucili e coltelli, senza alcun diritto, senza che ci venisse data una spiegazione”. Dopo essere rientrati giovedì sera a Firenze con un volo da Istanbul, Antonella Bundu, ex candidata alle regionali con Toscana Rossa, e Dario Salvetti, tra i promotori del Collettivo di fabbrica ex Gkn, hanno raccontato l'assalto subito dalle forze armate israeliane mentre si dirigevano con un'imbarcazione della Flotilla verso Gaza. Sono stati fermati dai militari e portati a bordo di “due navi che erano come lager” assieme a decine di altri attivisti giunti da tutto il mondo. I due militanti hanno incontrato i giornalisti dentro i cancelli dell'ex Gkn a Campi Bisenzio: “Eravamo persone senza documenti a cui era stato dato un numero, dentro a dei container circondati dal filo spinato in mezzo al Mediterraneo, solo con pane e acqua, senza un bagno”.

Salveti ha aggiunto: “Ciò che abbiamo vissuto è nulla rispetto a quello che affrontano ogni giorno i palestinesi. Qualsiasi spostamento facessimo eravamo sempre con la testa abbassata e ammanettati con delle fascette: ad alcuni sanguinavano i polsi e imploravano di allargarle. A volte ti tenevano la testa così in basso che non riuscivi a camminare. Ognuno di noi è stato torturato in maniera diversa. Sappiamo dell'uso di taser su persone bagnate, ci è stato detto che alcuni hanno subito violen-

ze sessuali, hanno sparato sulle persone con fucili carichi di pallini di gomma. Ci hanno sparato addosso un liquido con il cannone ad acqua per spingerci nei container con il filo spinato. Mentre stavo piegato mi hanno usato come tavolino. Erano fieri di tutto questo. Per coprire le urla alzavano l'inno di Israele fatto risuonare continuamente”.

Né Bundu né Salvetti hanno riportato danni fisici e, a livello psicologico, dicono di essere comunque “sereni”, ma le vessazioni subite non si cancellano. “Ci hanno messo le catene ai piedi e chiuso in una scatola di ferro di un metro e mezzo – ha ricordato Bundu – mentre l'aria condizionata era sparata al massimo. C'era chi urlava dalle altre celle, ti torturavano non facendoti dormire”. I due attivisti hanno inoltre deprecato l'immobilismo del governo italiano

e degli altri Paesi europei: “Dopo il video del ministro Ben-Gvir si sono scandalizzati tutti, persino la premier Meloni. Ma non è stato nulla rispetto alle torture che ci hanno fatto. Per ventiquattro ore navi da guerra israeliane hanno rastrellato il Mediterraneo in acque internazionali per intercettarci. Non c'è stato nessun intervento, però, per queste navi-lager”. Salvetti e Bundu hanno inoltre denunciato “un sistema, quello israeliano, che è oliato, collaudato e con amplissimo consenso. Una società totalmente in bolla, ripiegata in una sorta di distopia. Serve una campagna di boicottaggio complessiva ed economica contro Israele. Smettendo di acquistare farmaci e abbandonando le loro aziende, finché le istituzioni non interromperanno i rapporti. Va fatta comprendere la gravità delle loro azioni”.



Bentornati Dario e Vittorio!



A CINISI, DAL 7 AL 9 MAGGIO, TRE GIORNI DI IMPEGNO E MEMORIA: L'INIZIATIVA DE "LE RADICI DEL SINDACATO"

PEPPINO IMPASTATO È SEMPRE CON NOI

Tre giornate intense, partecipate da compagne e compagni provenienti a Cinisi (PA) da tutta Italia per ricordare Peppino Impastato, caratterizzate da confronto, approfondimento, memoria e mobilitazione sui grandi temi sociali, democratici e civili del nostro tempo, con al centro la lotta alla mafia e al malaffare, elemento fondativo e identitario della nostra storia sindacale e politica.

Lo spirito che ha animato anche questa edizione è stato quello della contaminazione tra esperienze diverse, del dialogo con esponenti del mondo civile, accademico, istituzionale e dei movimenti, della riflessione collettiva e dello scambio di idee dentro la CGIL, senza mai rinunciare alla funzione dialettica e critica che l'Area 'Le Radici del Sindacato' continua a esercitare per spingere il sindacato a superare titubanze e rafforzarne la funzione propulsiva, conflittuale e di mobilitazione sociale.

Tra le varie esperienze di militanza voglio citarne una personale, di carattere burocratico e organizzativo ma di significativo rilievo interno alla CGIL: circa venticinque anni fa, durante un'assemblea congressuale tenuta a Milano, presentammo un emendamento che finì per correggere il documento congressuale finale della CGIL, sanando un'assenza clamorosa, poiché in nessuna delle tesi congressuali compariva la parola "mafia".



Importanti i riconoscimenti ottenuti in questi anni, fino alla definitiva compensazione ideale, politica e organizzativa tra Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato e la CGIL, concretizzatasi nel sostegno all'Associazione Casa Memoria e nella presenza attiva della CGIL alle iniziative promosse sui temi della legalità e dell'antimafia sociale.

Al centro dell'edizione 2026 numerosi temi di grande rilievo: il "No" al Ponte sullo Stretto e la denuncia del dissesto idrogeologico, con la richiesta di una finalizzazione etica, sociale e realmente utile delle risorse pubbliche; la critica alla deriva autoritaria e classista nel sistema scolastico; il rilancio del programma fondamentale della CGIL; la sottoscrizione del Protocollo sulla legalità e la lotta alla mafia tra CGIL e Casa Memoria; il confronto sulle migrazioni, sulla Palestina, sulla violenza e sulla guerra legata al narcotraffico.

Particolarmente toccanti le iniziative dell'ultima giornata: la visita ai luoghi della memoria, il momento artistico-musicale presso il casolare dove venne assassinato Peppino Impastato e la manifestazione partita da Radio Aut verso Casa Memoria a Cinisi.

Il bilancio finale è estremamente positivo: un clima partecipato, festoso e politicamente ricco, che ha rappresentato anche un'importante occasione di rilancio dell'esperienza dell'Area "Le Radici del Sindacato", con una forte spinta all'allargamento e la volontà condivisa di dare continuità a questo percorso di discussione e iniziativa dentro la CGIL.

Un ringraziamento particolare va alla CGIL nazionale, regionale Sicilia e palermitana, a tutte le compagne e i compagni che ogni anno, con la loro presenza, continuano a dare fiducia e sostegno a questa esperienza, e a tutta l'organizzazione che, con grande fatica ma altrettanto impegno, passione e coraggio, rende possibile la realizzazione di queste giornate.

L'invito è rivolto a tutte e tutti: esserci il prossimo anno, per continuare insieme questo cammino di memoria, lotta e partecipazione.

Adriano Sgrò

Assemblea Nazionale CGIL
Area "Le Radici del Sindacato"

DAL BALCONE DI CASA MEMORIA HA RACCONTATO LA DUREZZA DELLA LOTTA QUOTIDIANA CONTRO I NARCOTRAFFICANTI

A CINISI ANCHE AMINE KESSACI

Amine Kessaci è uno di quei volti che raccontano cosa significhi stare dalla parte giusta anche quando il prezzo da pagare è altissimo. Militante antimafia e anti narcotrafficienti nelle periferie di Marsiglia, additato dai clan, minacciato di morte, Amine porta sulle spalle una ferita che non si rimargina: la perdita del fratello, ucciso dalla violenza mafiosa e dal sistema criminale che soffoca interi quartieri popolari. La sua presenza a Cinisi, nei giorni della commemorazione di Peppino Impastato, ha avuto un significato profondo. Dal balcone di Casa Memoria ha raccontato la sua esperienza, la durezza della lotta quotidiana contro i narcotrafficienti e contro il potere criminale che tenta di comprare silenzi e rassegnazione. Ma insieme al dolore, Amine ha lasciato soprattutto un messaggio di speranza, di ribellione e di impegno collettivo. In questi giorni è stato con noi nelle diverse iniziative e ha partecipato anche al corteo del 9



maggio partito da Radio Aut, dove eravamo presenti con il nostro striscione de "Le Radici del Sindacato". Un incontro importante tra esperienze diverse ma unite dalla stessa idea di giustizia sociale e di lotta contro ogni forma di dominio mafioso.

Preoccupano e indignano gli atteggiamenti del Governo e della maggioranza della Commissione parlamentare Antimafia, che troppo spesso sembrano procedere lungo un terreno di riscrittura revisionistica delle lotte antimafia e perfino dei processi che hanno accertato responsabilità e connivenze.

La lotta alle mafie oggi deve rafforzarsi, non arretrare. Ha bisogno di memoria, partecipazione, giustizia sociale e conflitto democratico. Ha bisogno di giovani come Amine, dell'esempio di Peppino e di tutte quelle realtà che ogni giorno scelgono di non voltarsi dall'altra parte.

Ad. Sg.

LA "DUE GIORNI" DI DIBATTITO A CINISI SI È APERTA CON UN CONFRONTO A PROPOSITO DELLA MEGA-OPERA SULLO STRETTO

QUEL PONTE COSÌ INUTILE (E DANNOSO)

Grandi opere, democrazia, territori: l'iniziativa organizzata dall'Area 'Le Radici del Sindacato' CGIL, il 7 e l'8 maggio all'hotel Magaggiari di Cinisi (PA), è partita (dopo il toccante saluto alla platea di Giovanni Impastato) con un dibattito (moderato da Elia Randazzo) che ha messo subito il dito in una delle piaghe più dolorose che attraversa la Sicilia.

Il progetto del ponte sullo Stretto, ha esordito Carmelo Chitè della CGIL di Messina, è la rappresentazione plastica "di un manufatto inutile, che sconta la contrarietà di tutta l'opposizione e della CGIL, oltre ad un'importantissima mobilitazione dal basso". Quel progetto evidenzia inoltre "un enorme problema di democrazia", come ha evidenziato il docente di Economia all'Università di Messina Guido Signorino: "Rappresenta una violenza democratica - ha spiegato - un tentativo di forzare la mano". Raccontano che porterà 120mila posti di lavoro, ha aggiunto Signorino: "Ma scorrendo i numeri, non si superano 2.100 unità per il tempo necessario a costruirlo". Se non fosse che i tagli ai servizi di traghettamento porterebbero alla perdita di circa 2.000 posti di lavoro.

E dire che la Sicilia avrebbe ben altri problemi, come quelli eviden-

ziati da Josè Sudano, segretario generale della Fp-CGIL Siracusa e Coordinatore regionale dei VVFF: dal ciclone 'Harry' ai crolli a Niscemi "le risorse andrebbero dirottate dove servono, non certo su un progetto fallimentare".

Il grande movimento di protesta contro il Ponte, ha osservato Gino Sturniolo (Assemblea No Ponte) "è un vero e proprio esperimento di partecipazione, che tiene insieme dai 'no global' al movimento antimafia fino al movimento per Gaza". Ma non è sufficiente opporsi, ha concluso: "Dire 'no ponte' significa respingere tutte le grandi opere, inutili e dannose".

La malapolitica in Sicilia si vive ogni giorno: lo ha raccontato Maurizio Milone, sindaco di Belmonte Mezzagno, nel palermitano, che ha descritto gli enormi disagi

in seguito ad una frana del 2021 che ha messo in ginocchio il paese, costringendo chi lo abita ad un progressivo e costante isolamento con il resto dell'Isola.

E' dunque fondamentale tenere assieme tutte le battaglie, quelle per la legalità e quelle per qualità della vita, evidenziate dalla giuslavorista Aurora Notarianni: "Lo Stretto è un posto unico al mondo per biodiversità... E vorrebbero costruire un'opera di un impatto devastante".

Quell'impatto va ad incidere pesantemente sulla quotidianità, come ha aggiunto Giovanni Pistorio, segretario generale della Fillea-CGIL siciliana: "Viviamo in un deserto infrastrutturale, con una situazione ferroviaria e stradale disastrosa, se pensiamo che Palermo e Catania sono la prima e la terza città più congestionate d'Italia".

"La vicenda-Ponte è fortemente emblematica rispetto all'approccio del governo alle reali esigenze del paese", ha osservato il segretario nazionale CGIL Luigi Giove concludendo la prima sessione dei lavori: territorio abbandonato, Calabria e Sicilia a saldo negativo nei diritti sanitari. "Servirebbe al contrario - ha concluso - un'idea di sviluppo che valorizzasse le competenze e rimettesse in agenda il tema dei diritti".

Paolo Repetto



LA SECONDA SESSIONE DEI LAVORI A CINISI HA TRATTATO UN TEMA CRUCIALE, PARTENDO DALLE URGENZE QUOTIDIANE

IL PROGRAMMA DELLA CGIL CHE VERRÀ

Per affrontare il tema del nuovo "programma fondamentale", su cui la CGIL ha avviato un confronto interno, è utile partire dalla difesa dei diritti: il dibattito pomeridiano, il 7 maggio a Cinisi, ha dunque tenuto insieme la questione dell'immigrazione e quella del diritto all'istruzione, nella cornice generale della legalità. Come questi grandi temi possano stare insieme nella pratica politico-sindacale lo ha spiegato nella sua introduzione Adriano Sgrò, componente dell'Assemblea nazionale CGIL, che ha rimarcato l'importanza del lavoro svolto dalla commissione (di cui fa parte) che si sta occupando di scrivere il "programma fondamentale" dell'Organizzazione.

"Siamo chiamati ad un passaggio importante - ha aggiunto Alfio Mannino, segretario generale della CGIL Sicilia - che non può essere vissuto 'come coloro che parlano di noi tra di noi'. Poco prima,

il Responsabile delle Politiche sull'Immigrazione della CGIL, Peppe Scifo, si era soffermato sull'irregolarità diffusa "di chi vive di lavoro nero", i drammi in carne ed ossa e i deficit strutturali in materia di diritti. Tema, quest'ultimo, affrontato da un altro versante (quello scolastico) da Caterina Altamore, che ha raccontato il suo impegno quotidiano da insegnante nella frontiera degli ospedali, a fianco ai ragazzi ricoverati.

"Alle radici della disuguaglianza c'è sempre la povertà educativa - ha aggiunto Mario Lavezzi, docente di Economia Politica all'università di Palermo - ma non si vede governo che voglia mettere il tema dell'istruzione al centro della sua azione".

E se pensiamo all'ultimo, di governo, la memoria recente corre al tentativo "di liberarsi della magistratura non addomesticabile", come ha ricordato il Presidente del Tribunale di Palermo Piergiorgio Mo-

rosini, aggiungendo che "il diritto penale è tornato ad essere un diritto dell'oppressione, o del privilegio, per qualcuno".

Perciò la via maestra "è quella di riproporre l'attuazione della Costituzione, proprio a fronte della crescenti disuguaglianze", ha argomentato il giuslavorista Alessandro Bellavista prima delle conclusioni di Serena Sorrentino, chiamata dalla segreteria nazionale Cgil a coordinare il lavoro sul "programma fondamentale". Occorre "costruire un'analisi condivisa, per poi definire una nuova agenda sindacale - ha spiegato Sorrentino - dandoci obiettivi strategici e individuando una visione d'insieme". E' importante, ha aggiunto, "rideclinare i valori fintanto che ci poniamo l'obiettivo di rappresentare al meglio il lavoro che cambia". Senza perdere di vista "la ridefinizione dei poteri capitalistici a livello geopolitico internazionale".

Pa. Rep.

NEGLI ULTIMI 40 ANNI ABBIAMO ASSISTITO ALLA DEMOLIZIONE DI UN MODELLO, CHE CI PARLA DI LEGALITÀ E DIRITTI

LA DEMOCRAZIA? INIZIA A SCUOLA

La crisi delle democrazie occidentali è acutissima e lo sappiamo bene. Non tutti però hanno ben inteso che quella crisi comincia sui banchi di scuola, tra limitazione della libertà di insegnamento e problemi strutturali.

Katia Perna, insegnante catanese ed esponente dell'Assemblea nazionale Flc-CGIL, ha introdotto la terza sessione dei lavori all'hotel Magaggiari di Cinisi descrivendo ciò a cui abbiamo assistito negli ultimi 40 anni: "La demolizione di un modello che riguardava l'intera società". Trasformare quel modello a partire "dalle competenze e dai luoghi comuni" punta a trasformare le scuole "in supermercati, con un'offerta formativa rivolta a clienti".

Stiamo parlando sia dei contenuti dell'apprendimento (su cui ha concluso il suo intervento la docente catanese) sia della deriva classista argomentata da Mi-

chele Arena, autore del libro "Dipende dalla classe" (Il Margine editore), che ha spiegato come il quartiere o la famiglia di provenienza incidano eccome sulla qualità dell'esperienza scolastica, "ma non te lo dice nessuno: chi abbandona la scuola lo fa credendo di non essere in grado, non perché considera sbagliato il sistema". Ecco allora che "a 12 anni impari già parole come 'merito', 'profitto', quando spesso ai bassi voti dei figli corrispondono bassi stipendi dei genitori".

Sulla crisi del mondo-scuola si è poi soffermata la Dirigente scolastica del liceo 'Bottoni' di Milano Giovanna Mezzatesta, che però preferisce "essere chiamata preside". Non certo per richiamare un'autorità ben conosciuta dagli studenti del secolo scorso, bensì "perché la preside 'presidia' varie cose, dalla legalità al diritto all'istruzione".

Il discorso sul 'merito' è iniziato ben prima dell'insediamento del ministro Valditara, ha annotato Mezzatesta: "In troppi ritengono che tutti possano arrivare in cima perché tutti partiremmo dallo stesso punto, ma non è così". Il tema dell'orientamento scolastico è inteso come scelta di classe: "A 13 anni si sceglie di fatto sulla base del mestiere che fanno i genitori e spesso alla fine della scuola media vengono prese decisioni sulla base di schemi predefiniti".

Molti dirigenti scolastici sono intimoriti dall'andazzo politico corrente: "Alcuni - ha concluso la 'preside' lombarda - hanno interrotto collaborazioni con l'Anpi perché temono la circolare ministeriale che magari imporrebbe contraddittori insensati". E' come se, ha chiosato Katia Perna, "per parlare di Peppino dovessimo invitare anche la famiglia Badalamenti".

Pa. Rep.

CASA MEMORIA E CGIL: UN PROTOCOLLO PER LA LEGALITÀ

La quarta ed ultima sessione dei lavori organizzati dall'Area 'Le Radici del Sindacato' ha preso il via con il toccante docufilm realizzato da Martin Enrico Iglesias (che abbiamo presentato in anteprima nello scorso numero di 'Progetto Lavoro') dal titolo esemplare "Andante ostinato". Protagonisti dell'opera, in primo luogo, Giovanni e Luisa Impastato: il primo aveva introdotto i lavori la mattina del 7 maggio, mentre la seconda ha ricordato, nel corso del dibattito in questione (moderato da Saverio Cipriano, instancabile organizzatore della "due giorni" organizzata ogni anno da 'Le Radici del Sindacato'), l'importanza del protocollo per la legalità sottoscritto da Casa Memoria con la CGIL.

I termini dell'accordo sono stati esplicitati da Mario Ridolfo, segretario generale della CGIL di Palermo, che si è soffermato sull'importanza della "rete sociale antimafia che mette assieme associazioni, politica, chiesa e sindacato e che ha trovato una formalizzazione plastica nel protocollo tra Casa Memoria e la CGIL. Affinché la lotta antimafia - ha concluso Ridolfo - possa creare consapevolezza nella comune battaglia". La quale ha trovato anche un'altra casa: la Camera del Lavoro di Cinisi, inaugurata la mattina del 9 maggio, alla presenza della segretaria nazionale CGIL Lara Ghiglione, chiamata a concludere i lavori di quest'ulti-



ma sessione, valorizzando la grande importanza del protocollo sottoscritto.

In precedenza, a rafforzare il concetto sull'importanza dell'impegno politico per la legalità, era intervenuto David Gentili, arrivato da Milano a raccontare il percorso antimafia del Comitato presso il Comune, di cui è presidente: "Conduciamo una battaglia contro le economie criminali e la concorrenza sleale che colpisce tanto i lavoratori quanto l'economia cittadina". Perciò è necessaria una "lotta radicale per affermare un lavoro dignitoso", ha chiosato Ilaria Ramoni, Consulente presso la Commissione nazionale antimafia.

Già, "perché la lotta alla mafia è una delle mille facce della battaglia tra capitale e lavoro", come ha spiegato Rossano Rossi, segretario generale della CGIL Toscana: "Se la Cgil continuerà a marcare scelte come

quelle che vengono affrontate qui a Cinisi - ha affermato Rossi - potremo continuare ad avvicinare le giovani generazioni". Le quali hanno bisogno come il pane di una "memoria collettiva" che parli il loro linguaggio, ha osservato Luisa Impastato: "Vogliamo contestualizzare le idee e le lotte di Peppino, che facevano parte di un perimetro ampio, contro le disuguaglianze, per l'ambiente, per un'antimafia sociale". Quest'ultima vive spesso nel ricordo di chi si è messo in gioco in tempi più difficili di quelli attuali: come Andrea Raia, ucciso a Casteldaccia il 6 agosto 1944 a 37 anni "perché aveva aperto la sezione del Partito Comunista nel suo paese e difendeva i contadini", come ha ricordato con commozione il deputato dei Cinque Stelle Davide Aiello, nipote di quell'uomo dalla schiena dritta.

Pa. Rep.



**9 maggio,
il ricordo
non muore**

LA MULTINAZIONALE DELL'ELETTRODOMESTICO HA PREANNUNCIATO UN PESANTISSIMO PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

ELECTROLUX: IN SCIOPERO CONTRO I TAGLI

**I delegati RSU Augustin Breda e Cinzia Colaprico:
“Abbiamo immediatamente organizzato presidii e
assemblee molto partecipate”**

Un pesantissimo piano di ristrutturazione che colpirà tutti i siti produttivi, con i consueti tagli a giustificazione delle esigenze di “riorganizzazione produttiva”: la multinazionale Electrolux ha comunicato l'avvio di un piano pesantissimo, sul quale abbiamo interpellato i due delegati RSU Augustin Breda (della sede di Susegana, Treviso) e Cinzia Colaprico (della sede di Forlì).

E' il secondo piano di riorganizzazione dopo quello del 2022: 1.600 esuberanti allora, altri 1.700, a quanto pare, oggi.

Che cosa contiene e quali effetti potrebbe produrre la decisione preannunciata dall'azienda? Innanzitutto, spiegano i due delegati RSU, la notizia è stata comunicata nel corso di un incontro sindacale, a livello di gruppo, con le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm: alla luce del quadro generale, e soprattutto con l'obiettivo di aumentare i profitti (considerati molto bassi dall'azienda) al di sopra del 6%, l'azienda ha affermato di voler modificare complessivamente la strategia del gruppo, attraverso un ridimensionamento netto delle produzioni nel nostro paese, tagliando dunque 1.700 dipendenti su 4.000 circa.

Nel dettaglio, la riorganizzazione prevede la chiusura del più piccolo stabilimento Electrolux in Italia (quello di Cerreto d'Esi, in provincia di Ancona, che produce cappe), nonché la riduzione degli organici (più o meno proporzionale) in tutti gli altri quattro stabilimenti italiani: Porcia (in Friuli Venezia Giulia, produce lavatrici e conta circa 1.300 dipendenti), Susegana (in Veneto, produce frigoriferi, con 1.200 dipendenti), Solaro (nel milanese, produce lavastoviglie e conta circa 800 dipendenti) e Forlì (produce forni e piani cottura e conta circa 1.000 dipendenti).

L'ultimo stabilimento entrato nel gruppo Electrolux, quello marchigiano, sarebbe dun-

que il primo ad uscire, attraverso la chiusura e il trasferimento delle produzioni in Polonia. La riorganizzazione, negli intendimenti dell'azienda, dovrebbe avvenire entro il 2026.

“Noi abbiamo immediatamente indetto uno sciopero – osserva Augustin Breda – perché la nostra prospettiva non può certo essere quella di accettare un ‘piano’ che, in realtà, nemmeno è stato ancora presentato: l'azienda si è infatti limitata finora ad una presentazione molto generica nei numeri”.

Da ciò che si è potuto intuire, Electrolux intenderebbe mantenere in Italia soltanto il ‘top di gamma’, le produzioni profittevoli, puntando a liberarsi gradualmente di tutto il resto e a trasferire non tanto in Europa, quantomeno in prospettiva, bensì in Cina. Infatti – spiega Breda, citando gli stabilimenti dove si producono frigoriferi – Electrolux ha chiuso stabilimenti in Ungheria, mentre da tempo il centro di ricerca di Susegana, eccellenza mondiale nella produzione dei frigoriferi, lavora prevalentemente su commesse esterne, soprattutto per la Cina, dove già viene prodotta una parte dei frigoriferi, per essere poi rivenduta in Europa con i marchi cinesi. “Ecco perché non possiamo considerare inattesa la decisione dell'azienda – aggiunge Augustin Breda – sono semmai le dimensioni della ristrutturazione che

non avevamo previsto, come sempre giustificata dal fatto di andare a produrre dove conviene di più”.

“Abbiamo immediatamente proclamato uno sciopero di 8 ore in tutto il gruppo – aggiunge Cinzia Colaprico – con presidii davanti alle fabbriche e un'importante partecipazione. A Forlì siamo riusciti a tenere tutti i lavoratori fuori, compresi gli impiegati, qualcosa di raro, se pensiamo che abbiamo coinvolto anche la linea di comando aziendale. Allo sciopero abbiamo affiancato una partecipatissima assemblea – prosegue Colaprico – con tantissimi lavoratori nel piazzale, alla presenza del sindaco di Forlì e di tutti i rappresentanti sindacali”.

Insomma, le lavoratrici e i lavoratori hanno alzato la voce, “tantopiù – conclude la delegata RSU dello stabilimento di Forlì – che nel 2014 vivemmo una situazione molto simile”. Già, quell'anno nella fabbrica romagnola venne organizzato un presidio che durò addirittura 63 giorni e notti, dal 4 febbraio al 9 aprile, mettendo in ginocchio l'azienda: “Siamo di fronte ad un film che si ripete ciclicamente”, osserva ancora Cinzia Colaprico, con la solita motivazione: la necessità di competere con i paesi asiatici e il lavoro a costi più bassi, tenendo ovviamente presenti le esigenze speculative, per di più in un contesto di fortissima instabilità internazionale (e di “terza guerra mondiale a pezzi”, per citare papa Francesco).

Si susseguiranno, dunque, gli appuntamenti al Mimit per definire meglio i confronti del vaghissimo piano di ristrutturazione. E, in parallelo, le RSU del gruppo definiranno i prossimi passaggi vertenziali e di lotta.



Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale

Eliaana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu



www.progetto-lavoro.eu

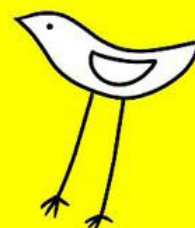
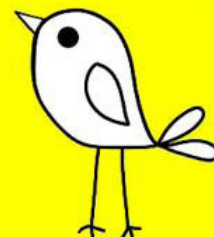
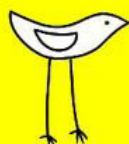
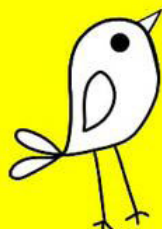
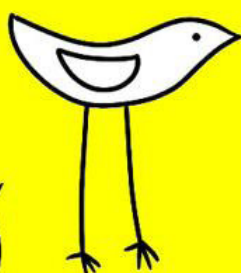
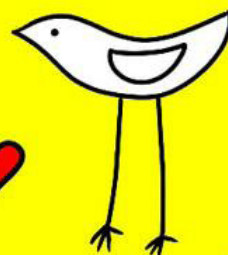


www.radicidelsindacato.org



leradicidelsindacato

LE RADICI E LE ALI



²⁰²⁶
giugno
25.26.27

presso Centro Congressi/Hotel Federico II - Via Ancona 100

JESI (ANCONA)

**ORGANIZZATO CON
LE RADICI DEL SINDACATO IN CGIL-MARCHE**

